



Un primo piano di padre David Maria Turoldo

Gazzada, recital su Turoldo

«Cosi' attendo sereno la notte. Parole e musica per padre Turoldo, un poeta della fede» è il titolo dell'appuntamento recitato e musicato, in programma venerdì 21 luglio, alle ore 21, a Villa Cagnola di Gazzada, a conclusione della stagione degli spettacoli estivi. Saranno Antonio Zanoletti e Chiara Nicora a interpretare la voce e il pensiero dell'uomo che, oltre che poeta, fu figura profetica in ambito ecclesiale e civile, resistente sostenitore delle istanze di rinnovamento culturale e religioso, di ispirazione conciliare. Turoldo, uomo libero che ha creduto nella fatica come strumento di conquista quotidiana, ha voluto far cantare la Parola

divina: lo spettacolo vuole ricordare la sua figura e offrire un momento di bellezza e di riflessione. «Sono molto lieto di questa nuova stagione di spettacoli ospitati in Villa Cagnola - spiega il direttore monsignor Eros Monti -, il pubblico si è affezionato e continua a seguirci in questo cammino di riscoperta di alcuni significativi autori. Padre David Maria Turoldo amava ricordare: "Per sapere di cosa il mondo patisce, bisogna interrogare i poeti: sono i poeti le antenne tese sul mondo, giorno e notte" e ancora: "L'ideale di tutta la mia vita fu quello di scrivere e di testimoniare tanto da fratello di chi crede quanto da fratello di chi cerca"».

«Artemusica» a San Bernardino alle Monache

Per «Artemusica», il festival internazionale di musica antica nelle chiese di Milano, alcuni concerti sono ospitati dall'associazione culturale Amici di San Bernardino alle Monache presso la chiesa di via Lanzzone 13. Giovedì 20, alle ore 20.30, musiche di Bach con Ketil Haugsand al clavicembalo. Domenica 23, alle 20.30, musiche di Frescobaldi con Luca Guglielmi al clavicembalo. Gli altri appuntamenti saranno il 31 luglio (ore 18.30 e ore 21) il 7 agosto (ore 18.30 e ore 20.30) e il 19 agosto (ore 20.30). Biglietto 10 euro (il 31 luglio, 15 euro). Prevedita su www.vivaticket.it. Info, e-mail: mail@lacappellamusica.com.

in libreria. Gruppi di ascolto, itinerario sull'Esodo



Dopo aver dedicato un triennio ai Vangeli, la proposta per i Gruppi di ascolto della Parola torna all'Antico Testamento e in particolare alla prima parte del Libro dell'Esodo. Si tratta di un itinerario in due momenti. «Leggere in un solo anno un testo ricco e impegnativo come equivale a sacrificarlo» spiega don Matteo Cirmella, responsabile della Sezione dell'Apostolato biblico della Diocesi di Milano. L'itinerario dei Gruppi di ascolto 2017/2018 (In dialogo, pagine 128, euro 7,50) ha come titolo «Il cammino verso la libertà - Dalla schiavitù alla Pasqua (Esodo 1-12)». Nel racconto dell'Esodo il popolo non passa dalla schiavitù alla libertà, bensì dalla schiavitù al servizio, cioè dalla schiavitù del faraone al servizio di Dio. Ma proprio qui sta la grande novità: servire Dio è il nome della libertà. In altre parole, il libro dell'Esodo dà un fondamento teologico alla nostra libertà.



Particolare della pala di Pompeo Batoni a Brera. Sotto, il beato Tolomei nella tela della basilica di San Vittore a Milano

La Nostra Famiglia

Tumori, una sfida possibile

L'Irccs Medea - La Nostra Famiglia ha pubblicato il volume «Una sfida possibile: la riabilitazione del paziente con diagnosi di tumore cerebrale in età evolutiva» (G. Poggi, M.C. Oprandi), uno strumento completamente gratuito e disponibile on line per gli specialisti e per i genitori. La guida, frutto del lavoro dell'equipe dell'Unità di riabilitazione neuro-oncologica e neuro-psicologica dell'Irccs Medea - La Nostra Famiglia (Lc), affronta i principali aspetti della cura e della riabilitazione - motoria, cognitiva, neuropsicologica, psicologica e neuropsicomotoria - fino ad arrivare alle più recenti tecniche di tele-riabilitazione cognitiva. «Il nostro reparto accoglie pazienti che vengono inviati dalle Oncologie pediatriche e dalle Neurochirurgie di diversi istituti italiani - rileva Geraldina Poggi, responsabile dell'Unità di riabilitazione neuro-oncologica e neuropsicologica dell'Irccs Medea - I periodi di riabilitazione inizialmente venivano affrontati solo al termine delle cure, negli ultimi anni invece la tendenza è quella di inserire le sessioni riabilitative in tutte le finestre temporali disponibili: per esempio, tra l'intervento neurochirurgico e l'inizio delle cure oncologiche, tra la radio e la chemioterapia, tra i vari cicli di chemioterapia, con lo scopo di intervenire il prima possibile e ottimizzare ogni intervento». Info sul sito www.lanostrafamiglia.it

alla Don Gnocchi

Un'alleanza tra sanità e tecnologia

L'aumento di pazienti anziani e con più patologie croniche richiede oggi nuovi processi di innovazione in sanità. Per tale ragione la Fondazione Don Gnocchi e l'Istituto italiano di tecnologia hanno voluto stringere un'alleanza, con l'obiettivo di trasformare sapere scientifico e innovazione tecnologica in soluzioni efficaci per la riabilitazione e per il miglioramento della qualità di vita delle persone più fragili. La costituzione di un *joint-lab*, laboratorio congiunto, fra le due realtà è stata presentata l'11 luglio, nel corso di un evento organizzato al Centro Irccs «S. Maria Nascente» di Milano della Fondazione Don Gnocchi, a cui è intervenuto Giovanni Leonardi, direttore generale per la ricerca e l'innovazione in sanità del Ministero della salute. «Un elemento vincente nell'avvio di questa collaborazione - ha sottolineato Marco Campari, consigliere delegato della Fondazione Don Gnocchi - è la compresenza in Fondazione della componente clinica e di quella bioingegneristica: l'una ha chiari i bisogni del paziente, l'altra agisce da preziosa interfaccia con i ricercatori altamente specializzati dell'Istituto italiano di tecnologia. L'accordo è il substrato su cui si innestano anche altri progetti per il miglioramento della qualità di vita dei pazienti». Sono inoltre intervenuti, per la Fondazione Don Gnocchi, il presidente don Vincenzo Barbante e il direttore scientifico Paolo Mocarrelli.

rassegna. Pompeo Batoni, il «Raffaello» del Settecento. Il sacro al tempo dei Lumi, tra Brera e le chiese di Milano

di LUCA FRIGERIO

Il celebre signor Pompeo Batoni, lucchese, meritatamente si può dire il Raffaello dei nostri tempi. Una medaglia al valore, non c'è che dire. E che meo pittore, al più ammirato, acclamato, rimpianto degli artisti rinascimentali, significava aver raggiunto la vetta dell'eccellenza, la cima dell'Olimpo. Quei «nostri tempi» sono verso la metà del Settecento, quando Batoni, in verità non ha ancora quarant'anni. Ma già la sua pittura pare aver conquistato anche il pubblico più esigente, i critici più severi. Quanti, soprattutto, sembrano ormai un po' stanciti dell'esuberanza di Tiepolo e dei suoi seguaci, e invocano, semmai, il ritorno a un classicismo ideale e pacato, di cui lo stesso Raffaello, appunto, era stato il principale e insuperato interprete. Ai nostri, di giorni, Pompeo Batoni è di scena a Brera. La Pinacoteca, infatti, a partire dai capolavori già presenti nelle sue sale, propone un nuovo dialogo, ed è il modo in cui il suo lavoro, per molti versi rivoluzionario, venne accolto, valutato e apprezzato nella Milano che si avviava a diventare rapidamente una delle capitali dell'età dei Lumi. L'opera che lasciò a bocca aperta i milanesi è la pala raffigurante la Madonna col Bambino e i santi Giuseppe, Zaccaria, Elisabetta e Giovannino. Una Sacra Famiglia «allargata», insomma, dove il futuro Battista, aiutato dalla madre, già riconosce il Salvatore in quel suo coetaneo fanciullo, sotto lo sguardo contemplativo dei padri e una pioggia di petali e di fiori che gli angeli spargono dal cielo. Con un'aria tersa da colli romani, gli incarnati roseti e delicati, la solidità di un'architettura senza tempo, la tenerezza della mano di Mania che sostiene e accarezza il piedino del figlio... La grande tela, misura infatti più di quattro metri d'altezza, dovette giungere nel capoluogo lombardo attorno al 1740: Batoni vi aveva lavorato con impegno nella sua affollata bottega di Roma, cercando di soddisfare al meglio la richiesta dei padri di San Girolamo. In quegli anni, del resto, i girolamini erano impegnati nel radicale rinnovamento della loro chiesa milanese, quella dei San-

ti Cosma e Damiano, che sorgeva nei pressi dell'area dove poi verrà costruito il Teatro alla Scala. Già sul finire del secolo, tuttavia, anche questo edificio fu colpito dalle soppressioni napoleoniche, sconsacrato e trasformato nel Teatro dei Filodrammatici. Motivo per cui le opere d'arte più importanti, a cominciare proprio dalla tela di Pompeo Batoni, vennero concesse alla neonata Pinacoteca di Brera, «a vantaggio della gioventù studiosa del disegno e della pittura», come si legge nei verbali dell'epoca. Ma Milano possiede anche un altro capolavoro del Batoni, che per fortuna si trova ancora nella sua collocazione originale, in una cappella della basilica di San Vittore al Corpo: si tratta della pala che raffigura il beato Bernardo Tolomei mentre assiste le vittime della peste, quella terribile del 1348. Il dipinto fu realizzato pochi anni più tardi rispetto a quello della chiesa dei girolamini, eppure, a ben osservarlo, mostra differenze anche notevoli. In questo secondo lavoro «ambrosiano», infatti, Pompeo sembra volersi svincolare da un'ammirazione per Raffaello che rischiava di diventare «tirannica» per sperimentare soluzioni nuove e originali, sia dal punto di vista compositivo, sia da quello cromatico. Il chinarsi del beato Tolomei sull'appostato, per impartirgli l'estrema benedizione, ad esempio, ben evidenzia lo slancio di carità cristiana del monaco, incurante dei rischi e delle conseguenze del contagio. Mentre il gioco chiaroscuro, avvolgendo di una dolce ombra i corpi dei moribondi e illuminando la figura del santo che porge la croce, infonde alla scena una tensione drammatica che sembra riprendere alcuni stili seicenteschi, ma rivisti in una prospettiva modernissima. Questo confronto, forse non così immediato, oggi è invece facilitato proprio dall'eccezionale accostamento delle due pale di Pompeo Batoni, avendo portato temporaneamente anche quella di San Vittore nelle sale braderies. A dialogare, appunto, insieme a disegni, documenti, altri dipinti di diversi pittori dell'epoca. Ma con la certezza di sapere che, alla fine dell'esposizione, il beato Tolomei tornerà nella sua chiesa olivetana, là dove ancor oggi i fedeli lo invocano. La mostra «Atorno al Settecento. Pompeo Batoni e Milano» è aperta fino al prossimo 1° ottobre a Milano presso la sala 34 della Pinacoteca di Brera (via Brera, 28). Pubblicazione di Skira. Info: tel. 02.72263264; www.pinacotecabrera.org.

